

28 agosto 1968

SI SPENDE POCO E FUNZIONANO MALE

Il caso dei parchi nazionali

Le spese maggiori sono per il personale di sorveglianza - Le incomprensioni della provincia di Bolzano per lo Stelvio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Bormio 27 agosto, notte. L'Italia è il paese che meno spende per la conservazione delle proprie risorse naturali, e in particolare per i suoi quattro parchi nazionali: circa quattrocento milioni l'anno, meno della metà di quanto costa l'ala sinistra della squadra dei Cagliari, Gigi Riva. Eppure anche quella modesta cifra potrebbe rendere di più, se i nostri parchi fossero meno generiche e più rispondenti alle loro reali esigenze. Vediamo quello che ci costa la gestione, per tanto precisa e contrastata, del parco dello Stelvio, che dal gennaio 1965 dispone di 59 milioni l'anno.

Cifre modeste

Nel bilancio le spese maggiori sono le seguenti: per il personale di sorveglianza 14 milioni e mezzo; per acquisto e manutenzione di mezzi di trasporto, 3 milioni; fido di locali e terreni, 1 milione e settecentomila; funzionamento degli uffici, poco meno di 2 milioni; spese per la gestione ordinaria (tra cui rodfiori, segnaletica, acquisto, cattura, allevamento e foraggiamento degli animali, lancio di selvaggina), poco più di 6 milioni; costruzione e riparazione di strade, sentieri e fabbricati, 12 milioni; studi, ricerche, pubblicazioni, poco meno di 4 milioni. Sono cifre assai modeste, per un parco che, almeno sulla carta, è di 95.000 ettari, simili, nell'insieme, a quelle spese ogni anno dagli svizzeri per il loro parco nazionale della Bassa Engadina, che è di soli 17.000 ettari: con la fondamentale differenza che il parco dello Stelvio, nonostante l'impegno posto dall'amministrazione in questi ultimi due anni, è ancora un'istituzione che poco o nulla risponde ai fini di protezione della natura per cui è creata, tanto che è praticamente sconosciuto agli stessi che vi passano le vacanze, mentre il parco nazionale svizzero è una meravigliosa ed efficientissima realtà, un vero « santuario della natura vivente », visitato, proprio in quanto tale, da 150-200.000 persone l'anno, con relativi ovvii benefici sull'economia locale.

Un parco che funziona male costa molto di più di uno che funziona bene: basti pensare alle maggiori spese per il servizio di sorveglianza, costrette a una tattica di sifio, e che sarà sempre inadeguata a perseguire i broccatori, tagliatori abusivi di boschi, costruttori di case e impianti di risalita, lottizzatori e vandali in generale, incoraggiati da una legge imprecisa e imperfetta, senza contare, se appena lasciamo gli aspetti puramente contabili, l'enorme spreco di ricchezza causato dalla degradazione irreparabile di un così grande patrimonio naturalistico. D'altro lato, la modestia dello stanziamento annuale rende impossibile il provvedere a quella misura essenziale per la conservazione della natura, che è l'acquisto e l'acquisto dei terreni, da parte della amministrazione: terreni in gran parte improduttivi (40.000 ettari), in parte a bosco (20.000 ettari) e a pascolo montano (22.000 ettari), per quasi il nove decimi appartenenti al demanio statale, regionale e comunale. Mi dice il direttore, Vittorio Agnelli: « Per la gestione diretta, attraverso affidato dei terreni da parte dell'amministrazione, dell'intero territorio del parco (escluse le sole zone valive), sarebbero sufficienti 180-200 milioni l'anno ». Una cifra davvero irrisoria, se si pensa all'immensa potenzialità scientifica, culturale, ricreativa e quindi economica e sociale che il parco dello Stelvio potrebbe rappresentare per tutti gli italiani, se fosse restituito alla sua vera funzione. Sono almeno tre anni che il problema della valorizzazione naturalistica del parco è all'ordine del giorno. Esiste una commissione consultiva, prevista dalla legge istitutiva, composta dai rappresentanti delle varie amministrazioni e da esperti, che si è riunita un paio di volte a Roma, e ha concluso assai poco.

Poche conclusioni

La necessità di creare riserve integrali, di sistemare sentieri e posti di osservazione della fauna e della flora, di procedere ad acquisti ed affidamenti, di iniziare un'opera di propaganda e divulgazione eccetera, è condivisa dalla grande maggioranza dei suoi componenti, ma una nota ostilità di regione e provincia autonome, che esasperano il conflitto di competenze con lo stato (la regione è competente in materia di parchi, le province in materia di tutela del paesaggio e di ordinamento urbanistico): tanto che il rappresentante del presidente della provincia di Bolzano arrivato a chiedere la « restituzione » alla regione dei territori del parco in essa ricadenti, e il presidente della provincia di Trento ha addirittura proposto la « soppressione » del parco dello Stelvio, se la sua esistenza dovesse significare esclusione degli impianti turistici (ancora e sempre mostrando di ignorare qual è il tipo di turismo che nei paesi civili è conosciuto e incoraggiato nei parchi nazionali).

... è stata nominata

un'altra commissione mista, di rappresentanti dello Stelvio, della regione e delle province, che dovrebbe studiare l'arduo problema delle competenze amministrative, mentre invece, come mi dice ancora Vittorio Agnelli, la questione prioritaria da affrontare è riasumere la linea che riguarda gli obiettivi, gli scopi, la sostanza del parco nazionale, e quindi la definizione dei criteri della salvaguardia della sua consistenza naturale, in un quadro ampio e coordinato di pianificazione territoriale. Ed è a questo che sta lavorando da oltre un anno, come abbiamo detto negli articoli precedenti, quell'organismo che appare l'unico quantunque a ricreare il parco dello Stelvio: il comitato per la sua valorizzazione naturalistica, istituito alla fine del '66.

È un comitato di soli esperti, presieduto da Franco Pedrotti, direttore dell'Istituto di botanica dell'università di Camerino, e composto dalle seguenti persone: Sergio Tognoli, dell'Istituto di botanica dell'università di Milano; Silvio Ranzani, dell'università di Milano (per la fauna del suo-

lo), Luigi Casanoli del museo di Milano (per i micromammiferi), Romano Molteni (per gli uccelli), Gino Tomasi del Museo tridentino, Alvisio Vittori (per le acque superficiali e la fauna ittica), Giulio Ronchetti (per la difesa del suolo), Augusto Tognoli dell'università di Bologna (per i grossi mammiferi), Claudio d'Amico (per la geologia e la mineralogia), L. V. Pratella dell'università di Perugia (per la geografia), e l'architetto Fulco Pratesi, del « World Wildlife Fund », per la questione urbanistica generale.

I compiti del comitato

I compiti del comitato sono, in primo luogo, la conoscenza approfondita dello stato attuale dell'ambiente geografico, geologico, faunistico, floristico, e di tutti gli interventi attuali o in progetto (dalle strade agli impianti turistici) che minacciano di distruggere il parco.

In secondo luogo, e sulla scorta degli esempi stranieri, l'elaborazione delle linee programmatiche generali capaci di restituire al parco il suo autentico significato: fissazione delle modalità per la gestione diretta dei terreni, definizione dei diversi gradi di protezione a seconda del carattere delle varie zone, ampliamento dei confini (in provincia di Sondrio, per il congiungimento con parco nazionale svizzero), istituzione di sentieri, itinerari, rifugi, opera sistemica di propaganda e divulgazione. Il fine ultimo è la coesistenza fra i due aspetti salienti del parco: quello del paesaggio sapientemente umanizzato nei secoli e quello della natura incontaminata, con conseguente rifiuto di quegli interventi recenti che invece violano e degradano l'uno e l'altro, rompendone l'equilibrio, in nome di un turismo che nulla ha a che fare con un parco nazionale. Principi che il professor Franco Pedrotti, leader del comitato, ci ha ampiamente illustrato, come vedremo nel prossimo articolo.

Antonio Cederna

TRAGEDIA DELLA FOLLIA NEL CREMA

A 79 anni geloso della moglie la uccide e si toglie la vita

Era convinto che la consorte (76 anni) se la intendesse con un altro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Cremona 27 agosto, notte.

Una tragedia è scoppiata improvvisa nelle primissime ore di stamane in un modesto appartamento di via Garibaldi 48 a Calabrone, nella tranquilla borgata agricola a mezza strada tra Piacenza e San Giovanni Craxo, nella zona di Casal-Maggiore.

Il pescatore Paolo Emilio Guarnieri, di 79 anni, ha ucciso, con un colpo di fucile da caccia, la moglie Maria Angela Zani, di 76 anni, e ha quindi rivolto l'arma verso se stesso, togliendosi la vita ed uccidendo dal delitto.

Una tragedia che non ha una giustificazione plausibile, anche se in paese si mormora che l'uomo era tormentato dalla consorte, i coniugi Guarnieri, sposati senza figli dal '26, non andavano d'accordo e causa di una sorda gelosia che tormentava il Guarnieri, alcuni vicini di casa hanno anche esordito che i disastri si erano, però, sempre esauriti in scene che la moglie, pazientemente, ribadiva in silenzio, sopportando gli insulti d'ira del marito.

La gelosia, che aumentava mano a mano che gli anni passavano, aveva creato nella mente del Guarnieri una ossessione che lo tormentava di giorno e di notte fino al punto di costringere un giorno quanto ingiustificato rancore verso il nipote Umberto Malinvasi, di 49 anni, che abitava nella casa accanto.

Come questa sorda gelosia si sia tramutata in tragedia non sarà mai possibile



Il pescatore Guarnieri che ha ucciso la moglie nel Cremonese.

spiegare. Ieri sera è stato proprio il Malinvasi a vedere Angela Maria Zani riasettare il pollaio prima di ritirarsi. Stamane, verso le 3.40, è stato svegliato da alcuni rumori che provenivano dalla casa dei Guarnieri: ad un certo momento ha sentito distintamente pronunciare la frase: « Asisti che è l'ora della morte », e subito dopo un colpo che non gli era, però, parso uno sparo. Invece, in quel preciso istante, la povera donna, svegliata di soprassotto e sotto la mi-

naccia dell'arma puntata, era stata costretta ad alzarsi e aveva fatto pochi passi verso l'ingresso della camera da letto, quando è stata colpita in pieno petto.

Paolo Emilio Guarnieri non è ucciso più di casa e i vicini l'hanno visto camminare fino alle 4.45, quando un altro colpo rintonò nella casa. Quella notte i vicini hanno percepito esattamente il rumore di una fucile, ma nel timore che l'uomo, improvvisamente respuntato, potesse ancora sparare, nessuno ha osato avvicinarsi alla porta d'ingresso. Qualcuno si è deciso, dopo un paio d'ore di attesa, ad avvertire i carabinieri di Piacenza e di Cremona, i quali, entrati nell'appartamento, si sono trovati di fronte a una scena terrificante. Paolo Emilio Guarnieri era seduto su di una sedia accanto al tavolo col capo inclinato su di una spalla grondante sangue e con il fucile ancora tra le gambe.

I carabinieri sono saliti, quindi, al piano di sopra trovando, ormai cadavere, la povera Zani con il volto rivolto al pavimento in una pozza di sangue.

Maria Angela Zani era nativa di Calabrone ove visse e sposò, nel 1912, Francesco Mostici. Questi, partito per la guerra, morì in combattimento quattro mesi prima che fosse pronunciato l'armistizio.

E. S.

NON E' STATA SCARcerATA

Angela continua a tacere



Pavia: Angela Bertelagni, la giovane scomparsa da quasi quattro anni e mezzo fa e rintracciata domenica scorsa in compagnia di Felvia Pardi, col quale era fuggita, non è stata scarcerata. La giovane, che stamane era stata prelevata dal carcere di Pavia e condotta a Voghera per essere nuovamente interrogata dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Velante, è stata messa a confronto con il Pardi, pure in stato di arretrato per plagio, ma le indicazioni fornite non sono state giudicate sufficienti per revocare il provvedimento d'arresto. Nel pomeriggio la Bertelagni è stata nuovamente riaccompagnata in carcere a Pavia. (Nelle foto: la giovane viene condotta dal magistrato).

Uccide il nipote mentre è a caccia

Voghera 27 agosto, notte.

L'agricoltore Primo Lanfranchi di 44 anni, già denunciato a piede libero per omicidio colposo, il Lanfranchi - che abita a Sant'Eusebio, una borgata di Fortunago - nella serata di ieri, per un tragico errore, l'uccise a colpi di fucile da caccia il proprio nipote, il giovane Giancarlo Bolchini di 23 anni, secondo il proprio atto di accusa fatto sarebbe avvenuto verso le 20.30. Il Bolchini - che era in compagnia di un suo cugino, Guarniero Nobile di 33 anni - si trovava a cacciare in un campo salice ai margini della riserva turistica delle vicine acque di Sant'Eusebio, allorché si era colpito mortalmente dallo stesso, anche l'intento alla battuta